

Introduzione

«Non vivrò oltre i 37 anni», disse una volta Dietrich Bonhoeffer in presenza di uno studente. Ma nel suo trentasettesimo anno incontrò la sua compagna.

Nei tre anni che seguono si compiono la sua opera e la sua vita. Che ruolo vi ha svolto la ragazza che lo aveva scelto?

Nel 1942 il pastore Dietrich Bonhoeffer ha ricevuto già da due anni il divieto di esercitare il ministero ecclesiastico, a causa della sua attività nella 'Chiesa confessante' e nell'ecumene, ed è attivo nella Resistenza. Ufficialmente egli lavora come uomo di fiducia, da civile, per l'*Abwehr*, i servizi segreti militari. In realtà appoggia il cognato Hans Dohnanyi, che insieme al suo capo, il colonnello Oster, crea un nucleo di resistenza contro Hitler. Durante i viaggi in veste di agente dei servizi segreti, Dietrich Bonhoeffer si serve dei suoi vecchi contatti ecumenici per la cospirazione.

Quando nel giugno 1942 incontra Maria von Wedemeyer è appena tornato dalla Svezia, dove ha visto un caro amico, il vescovo di Chichester, per informarlo su concreti piani di ribellione in Germania.

Al suo ritorno ha saputo a Berlino che la Gestapo inizia ad avere sospetti sui suoi amici nell'ufficio di Canaris e quindi anche su di lui.

Maria von Wedemeyer ha appena compiuto 18 anni e finito la scuola quando rivede Dietrich Bonhoeffer a casa della nonna. Lo conosce come il 'pastore Bonhoeffer'. La nonna ha riconosciuto presto la sua importanza e gli è diventata alleata nella lotta per la chiesa e amica materna. In casa di lei Bonhoeffer lavora tra l'altro alla sua opera allora più nota, *Sequela*.

Malgrado le circostanze poco rassicuranti matura in entrambi la volontà di un inizio comune. Ma il 5 aprile 1943 Dietrich Bonhoeffer viene arrestato e rinchiuso nel carcere militare di Berlino-Tegel. Maria riceve la notizia solo il 18 aprile nella sua casa natale a Pätzig.

In quel periodo inizia questa corrispondenza. I due non si incontreranno mai più in libertà.

Nell'autunno del 1977, poco prima della sua morte a Boston negli USA, mia sorella, Maria von Wedemeyer-Weller, mi affidò queste lettere. Nel corso degli anni le era stato sempre chiesto di acconsentire alla pubblicazione delle lettere scritte da Bonhoeffer. Ma lei non sapeva decidersi a sciogliere l'unità della corrispondenza.

Maria era di molti anni più giovane di me. Spesso in concorrenza da bambine a causa delle nostre differenze, più tardi diventammo amiche. Credo che sia accaduto quando lei ricevette la notizia della morte di Dietrich, nell'estate del 1945. Io ero l'unica dei fratelli ancora viventi ad averlo conosciuto veramente.

Dal 1948 Maria visse in America. Lì già nel 1967 aveva pubblicato nella rivista teologica *Union Seminary Quarterly Review* un articolo con estratti dalle lettere di Dietrich intitolato *The Other Letters From Prison*, che aveva richiamato molta attenzione. Quasi dieci anni più tardi, per festeggiare il settantesimo compleanno di Dietrich Bonhoeffer, il 4 febbraio 1976, fu organizzato a Ginevra un simposio internazionale su Bonhoeffer. Maria fu invitata e incontrò teologi di molti paesi e continenti, che si definivano la «famiglia spirituale di Dietrich Bonhoeffer». Con sua grande sorpresa Maria fu accolta e considerata in questo ambiente come parte di Dietrich. In una serata del convegno Maria ed io parlammo per l'ultima volta di una possibile pubblicazione delle lettere. «Bisognerebbe scrivere un buon commento, che chiarisca le particolari e difficili circostanze che hanno accompagnato questa corrispondenza», disse lei. E poi, probabilmente incoraggiata dall'esperienza di questi festeggiamenti: «Ero molto giovane allora. In realtà vorrei essere accanto a Dietrich anche come la persona che sono adesso».

Già l'anno seguente le fu diagnosticata una grave forma di cancro, e lei mi chiamò a Boston. Quando arrivai le lettere di Dietrich giacevano aperte e lette da poco sul suo comodino. Potei stare al suo fianco per settimane. Ma il tempo per parlare di una pubblicazione era ormai passato.

Poco prima della sua morte, il 16 novembre 1977, comunicò alle nostre due sorelle minori e ai suoi figli la decisione di affidare a me la corrispondenza. Da quel giorno sono passati quasi quindici anni.

Ora posso finalmente trasmettere al pubblico con grande gratitudine e gioia questo testamento.

In questi anni è diventato per me sempre più prezioso. E mi è par-

so sempre meno necessario aggiungere qualcosa a queste lettere. Ma per rendere giustizia all'idea di Maria abbiamo aggiunto nelle 'Notizie' la storia dei due corrispondenti fino al momento del loro incontro, la storia del fidanzamento e una breve biografia di Maria. Nel far questo abbiamo ritenuto giusto dare relativamente più spazio a Maria, dato che su Dietrich Bonhoeffer esistono già numerose pubblicazioni. Inoltre abbiamo pensato che il tramonto di un mondo possa essere compreso solo nei dettagli molto particolari. Perciò abbiamo tentato ancora una volta di conferire contorni e colore un po' più netti allo sfondo della vita dei due corrispondenti.

I testi integrativi e le note a piè di pagina che riguardano lo sfondo biografico e storico della corrispondenza sono opera dell'amico Ulrich Kabitz. Grazie a un lungo lavoro di consulenza editoriale, sempre incentrato sulla letteratura relativa a Bonhoeffer, egli ha potuto qui mettere a frutto le sue conoscenze e la sua capacità di immedesimazione.

Mia nuora, dr. Gerti von Bismarck, mi è stata di grande aiuto per prendere le distanze da un passato che è in gran parte anche il mio. Dalla segnatura risulta quanta parte del lavoro sia sorta da una stretta collaborazione. Questi testi dunque recano calligrafie diverse.

Un particolare ringraziamento va a Anne Doerr, che ha affrontato con me l'avventura di questa pubblicazione, ordinato tutto il materiale e svolto la ricerca di documentazione per il testo e il commento.

Eberhard e Renate Bethge hanno contribuito in grande misura con la loro infaticabile disponibilità a fornire aiuto e informazioni.

Profonda gratitudine mi lega ai figli di Maria, Christopher e Paul Schniewind-Weller, che in rappresentanza della madre mi hanno dato la loro fiducia.

Ruth-Alice von Bismarck